

Max Salvadori \*, in *L'Astrolabio*, pagg. 12-13, n. 5, 1963

Lettera dall'America

## Il frutto amaro dell'intolleranza

di Max Salvadori

La "Lettera dall'America" del prof. Salvadori ci è giunta mentre avevano luogo a Birmingham nell'Alabama i nuovi violenti scontri razziali che si sono accentuati nei giorni successivi.

Spero di aver torto, ma è probabile che i recenti conflitti razziali di Birmingham <sup>(1)</sup> nell'Alabama avranno risultati seri e di lunga durata - assai lunga. E' vero che vi è stata, relativamente, poca violenza fisica. I "negri" (qui chiamano negri tutti quelli che hanno un poco di sangue negro, anche se si tratta di mulatti in cui prevale l'ascendenza bianca) hanno compiuto le loro dimostrazioni

---

\* Da [www.anpi.it](http://www.anpi.it) **Massimo Salvadori Paleotti**. Nato a Londra il 16 giugno 1908, deceduto a Northampton (USA) il 7 agosto 1992, storico liberale.

Nato in Inghilterra da genitori italiani, era ancora studente di quinta ginnasiale a Firenze allorché subì, era il 24 maggio 1923, la prima aggressione da condiscipoli fascisti. L'anno successivo, quando il padre Guglielmo fu selvaggiamente attaccato, davanti alla sede del fascio, da una trentina di energumeni fascisti che volevano eliminarlo, riuscì a salvargli la vita, pur rimanendo lui stesso ferito.

Esule, col padre, in Svizzera dal 1924 al 1929, Max si laureò a Ginevra in Scienze economiche e sociali. Subito dopo la laurea il giovane aderisce a "Giustizia e Libertà" e torna in Italia per organizzarvi la propaganda antifascista. Nel 1932 è arrestato con una quarantina di giellisti. Fa atto di sottomissione al regime, ma non compromette nessuno dei suoi compagni ed è avviato, con loro, per cinque anni al confino a Ponza. Prosciolto, con gli altri, nel 1933, espatria clandestinamente e riprende i contatti con "GL". Nel 1937 è a New York, attivo nella "Mazzini Society", quando apprende dell'assassinio dei fratelli Rosselli. Salvadori mette a punto un piano per vendicarli, ma non riuscirà a realizzarlo.

Durante la Seconda guerra mondiale eccolo volontario nell'Esercito britannico. Giunto in Sicilia con l'VIII Armata, Salvadori prende parte agli sbarchi di Salerno e di Anzio e il 1 dicembre del 1943 è ferito. Nell'ottobre del 1944, promosso tenente colonnello, è nominato ufficiale di collegamento tra il Comando del 15 Gruppo di armate alleate e il Comando militare del CLN per l'Alta Italia. Paracadutato nelle Langhe, raggiunge Milano dove rimane sino all'insurrezione ed è al fianco di Pertini durante il comizio del futuro Presidente della Repubblica in piazza del Duomo. Decorato con la "Military Cross" e con il "Distinguished Order" per i servizi resi durante la Resistenza, Max Salvadori, nel 1946, torna negli Stati Uniti dove riprende l'insegnamento della Storia allo "Smith College" di Northampton. Sulla lotta partigiana ha lasciato numerosi libri: *Resistenza ed azione* (del 1951), *Storia della Resistenza italiana* (1955), *La Resistenza nell'Anconetano e nel Piceno* (1962), *Breve storia della Resistenza Italiana* (1974). Fondamentali, per conoscere il suo pensiero di autentico liberale, i tre volumi *L'eresia liberale* (1979-1984).

1 <http://letthefreedomring.blogspot.com/2008/05/i-fatti-di-birmingham-del-63.html> del 27 maggio 2008.

Birmingham era un centro industriale dell'Alabama a un'ora e mezzo di automobile a nord di Montgomery. Nel 1957 erano stati attuati in città diciassette attentati dinamitardi contro le chiese dei neri senza che alcun responsabile fosse mai stato individuato e il Ku Klux Klan era penetrato cinquanta volte nel quartiere di colore.

Fred Shuttlesworth, un collega di King e suo amico dai tempi di Montgomery, lo aveva chiamato a Birmingham, ben sapendo di imbarcarsi in un'impresa a rischio. Durante una riunione preparatoria King aveva detto ai suoi collaboratori: "Ci tengo molto che ciascuno di voi rifletta attentamente prima di decidere se partecipare alla campagna. Io prevedo che qualcuno dei presenti non tornerà a casa vivo. Quindi pensateci bene." La campagna di disobbedienza civile fu preparata sia reclutando alcune centinaia di volontari con il compito di coinvolgere la popolazione nera, sia organizzando conferenze tenute da King in ogni dove per raccogliere i fondi necessari.

Il giorno d'inizio della campagna fu mercoledì 3 aprile 1963 e la sera precedente King indisse un raduno di preghiera. Al mattino trenta volontari presero posto ai banchi delle tavole calde dei cinque grandi magazzini più prestigiosi della città e chiesero di essere serviti. Furono respinti e venne loro intimato di lasciare il locale. Quando si rifiutarono di abbandonare i loro posti, la polizia sopraggiunta ne portò in prigione ventuno. Quella sera King fece appello alla popolazione nera perché boicottasse i grandi magazzini dei bianchi in segno di solidarietà con gli arrestati. I primi tre giorni della protesta si svolsero in modo quasi pacifico e furono effettuati soltanto trentacinque arresti. Il sabato quarantacinque volontari si recarono in marcia al municipio insieme al pastore Shuttlesworth per presentare protesta contro l'arresto dei sostenitori dei diritti civili. Quarantadue di loro furono fermati.

La domenica il fratello di King, Alfred-Daniel, che era stato chiamato come pastore a Birmingham, si spinse fino in centro con una marcia di preghiera. Fu arrestato e spedito in prigione insieme ad altri venticinque dimostranti. Il ministro della giustizia Robert Kennedy fece pervenire a King un messaggio personale, in cui gli consigliava di smorzare il tono della protesta giacché, si esprimeva, "i diritti civili non si conquistano in piazza".

King era deciso ad ignorare l'ingiunzione emessa dal tribunale locale che vietava qualunque altra forma di protesta e organizzò per il venerdì santo una marcia alla prigione insieme a cinquanta volontari; negli ultimi cinque giorni circa cinquecento neri erano stati rinchiusi in carcere. La polizia ben presto intervenne e condusse i dimostranti in prigione. Per King si trattava del tredicesimo arresto. In carcere scrisse la *Lettera* dal carcere di Birmingham, che era una risposta agli ecclesiastici che reputavano che i neri avrebbero fatto meglio a sfruttare le loro possibilità legali, anziché impiegare tutto quel tempo a tenere dimostrazioni. King scrisse: "Quando attraversi il Paese e sei costretto a dormire notte dopo

pacificamente; incolonnati si sono recati davanti agli edifici pubblici dove gli unici a dare ordini sono dei funzionari "bianchi", alle scuole pubbliche riservate ai bambini "bianchi", a ristoranti che rifiutano di servire clienti "negri" - e domenica mattina sono andati alle chiese dei "bianchi" (in alcune sono stati accettati, in altre no). La polizia ha proceduto senza ostacoli all'arresto di centinaia e di migliaia di dimostranti; i più sono stati rilasciati dopo poche ore, altri, - processati per direttissima - sono stati condannati a pene che andavano da pochi giorni ad alcuni mesi di carcere. Animatore del movimento era, come sempre, il reverendo Martin Luther King, pastore protestante e gandhiano - una delle più nobili figure della nuova generazione negli Stati Uniti.

Violenza, poca; ma la ferita che fa sanguinare la nazione americana si è approfondita. Salvo pochissimi, gli americani bianchi non se ne rendono conto, ma è già forse troppo tardi per arrivare ad una conciliazione fra la maggioranza bianca e la minoranza di colore. Sino a pochi anni fa i "negri" volevano, più di qualsiasi altra cosa, essere americani: volevano partecipare da uguali alla vita americana, consideravano propri Jefferson, Lincoln e Roosevelt, si commuovevano quando veniva issata la bandiera stellata, imparavano a memoria le nobili frasi della dichiarazione d'indipendenza e della costituzione; aspiravano ad essere cittadini di una nazione "liberale" quale l'avevano sognata i fondatori della repubblica, una nazione in cui, rispettandosi a vicenda, tutti

---

notte negli angoli scomodi di un'automobile perché non c'è un *motel* che ti accolga; quando giorno dopo giorno vieni umiliato dai cartelli provocatori 'per bianchi' e 'per gente di colore'; quando non hai più un nome perché ti chiamano *nigger*; non hai altro appellativo che *boy*, qualunque sia la tua età, e il tuo cognome è comunque 'John'; quando a tua moglie e a tua madre non viene mai riconosciuto il titolo di riguardo *Mrs.*; quando il fatto di esser nero ti tormenta di giorno e ti perseguita di notte e ti costringe a camminare sempre in punta di piedi; allora bisogna comprendere perché a noi risulti tanto difficile aspettare."

Sabato 20 aprile King fu rimesso in libertà dietro pagamento della cauzione e il successivo processo si concluse con una multa di cinquanta dollari. Gli organizzatori della manifestazione decisero allora di coinvolgere i ragazzi. Il 2 maggio gruppi di cinquanta giovani partirono dalla chiesa dove avevano ascoltato un discorso di King. La polizia era schierata con manganelli, caschi, scudi e cani al guinzaglio. I ragazzi riuscirono però ad aggirare il blocco e a raggiungere il centro, dove si riunirono in un corteo che avanzò verso il municipio. La polizia rincorse i manifestanti e fermò la marcia, arrestando novecentocinquantanove bambini e ragazzi, che furono trattati in maniera umiliante e violenta. King indisse per il giorno seguente un'altra manifestazione. Cinquecento ragazzi lasciarono l'edificio della chiesa prima che la polizia arrivasse a sbarrare il portone. Gli altri si defilarono dalle uscite laterali. La polizia attaccò i dimostranti con gli idranti e scatenò i cani contro di loro. Per reazione sui tetti delle case circostanti comparvero giovani neri che cominciarono a prendere di mira la polizia con un lancio di sassi. La campagna nonviolenta rischiava di precipitare. Gli organizzatori riuscirono a salvare la situazione invitando ancora una volta a non fare uso della violenza. Il corteo dei ragazzi suscitò aspre critiche, poiché King e gli organizzatori della protesta furono accusati di bieco cinismo e di abusare dei giovani. King rispose affermando che un bianco non era in grado di farsi un'idea di che cosa significava essere un bambino nero che cresceva in una realtà come quella di Birmingham.

Dopo le dimostrazioni dei ragazzi, la popolazione di colore continuò le manifestazioni e tutti i giorni furono organizzate marce verso il municipio, nonostante i manganelli e gli idranti della polizia. Il 6 e 7 maggio furono arrestate duemila persone.

Le carceri erano sovraffollate. Robert Kennedy inviò a Birmingham un incaricato speciale, con il compito di convincere i commercianti bianchi a trattare con King per giungere ad un'intesa. King avanzò quattro richieste: l'abolizione della segregazione nelle tavole calde, nei bagni, negli spogliatoi e alle fontanelle dell'acqua potabile dei centri commerciali; l'assunzione di neri, con la relativa possibilità di fare carriera, all'interno dell'amministrazione comunale e delle aziende commerciali; la sospensione di tutti i procedimenti penali in corso contro i dimostranti; l'istituzione di un comitato misto di bianchi e neri per programmare altre misure per l'abolizione della segregazione. Agli occhi della città, però, nessuna di queste condizioni poteva essere oggetto di trattative. Intanto sulle strade la protesta continuava e si ebbero numerosi feriti. Volarono pezzi di mattone, bottiglie e sassi. King con il megafono continuava a richiamare alla nonviolenza. Impressionati dal protrarsi della crisi, i rappresentanti della Camera di commercio avviarono trattative segrete con i responsabili della protesta.

Il 9 maggio King fu di nuovo arrestato. Shuttlesworth, dimesso dall'ospedale dove era stato ricoverato a causa di un getto d'idrante, mise in campo mille volontari per occupare il centro cittadino, dove nel frattempo si erano schierati duemila soldati regolari. Intervenne allora Robert Kennedy in persona, che convinse dopo difficili trattative Shuttlesworth a rinviare la marcia al carcere al tardo pomeriggio e a sospenderla, qualora King fosse stato rilasciato. Il governo fece pressioni sul tribunale locale affinché King fosse immediatamente liberato dietro pagamento della cauzione e così avvenne. Lo stesso giorno i negozianti bianchi si dichiararono disposti ad accettare tutte le condizioni richieste. L'autorità giudiziaria rilasciò tremila dimostranti detenuti, ma l'amministrazione comunale si rifiutò di riconoscere l'intesa raggiunta. Su richiesta del Consiglio comunale il Provveditorato agli studi allontanò dalle lezioni millecento ragazzi per partecipazione non autorizzata a dimostrazioni. Ma alla fine del mese il Supremo tribunale amministrativo destituì dall'incarico il Consiglio comunale.

L'effetto Birmingham si fece sentire e nel giro di dieci settimane il Ministero della giustizia registrò settecentocinquanta dimostrazioni in centottantasei città.

potrebbero vivere da uguali la propria vita. Ma adesso il numero dei “negri” che non vogliono essere americani, che non solo odiano la realtà degli Stati Uniti di oggi ma respingono totalmente tutto ciò che può essere identificato con gli Stati Uniti - anche se si tratta di quanto di meglio la nazione americana ha saputo produrre durante quasi due secoli di esistenza.

L'intolleranza crudele e miope dei bianchi ha il suo frutto nell'intolleranza dei “negri”. Fra questi ha preso piede e si sta diffondendo rapidamente il movimento dei *Black Muslims*, i Mussulmani Neri, organizzato originariamente a Chicago alcuni anni fa e adesso in pieno sviluppo in tutti i maggiori centri dell'Est, nei quali vive circa un terzo della popolazione di colore degli Stati Uniti. I

Mussulmani Neri, i quali hanno già costruito parecchie moschee, affermano che il cristianesimo è una religione per bianchi, che l'islamismo invece non ha e non ha mai avuto coscienza razziale.

Reclamano ad alta voce il loro *apartheid*: separazione totale fra bianchi e gente di colore, creazione sul territorio degli Stati Uniti di uno stato indipendente in cui i venti milioni, o quasi, di “negri” americani possano governarsi come loro piaccia. (Trent'anni fa i comunisti americani avevano nel loro programma la formazione di uno stato autonomo “negro”). Se la coesistenza è impossibile - dicono i Mussulmani Neri - la soluzione migliore è la separazione dei corpi e la divisione dei beni. Non vi è dubbio che la cosa è tecnicamente possibile: diciotto anni fa, sovietici, polacchi e cecoslovacchi, fecero piazza pulita in poco tempo di circa quindici milioni di tedeschi i quali occupavano un'area vasta quanto la metà dell'Italia; la quasi totalità di questi tedeschi è stata assorbita, sembra senza troppe difficoltà, dalla Repubblica Federale. Sarebbe certo un'operazione costosa: verrebbe anche a costare meno di una situazione cronica di guerra civile, che ancora non c'è ma che non è completamente da escludere in un avvenire più o meno prossimo.

Sarebbe bastata un pò di generosità da parte dei bianchi per impedire che la ferita si approfondisse: di generosità ve ne è stata, ma non abbastanza e solo da parte di una minoranza piuttosto modesta di bianchi. Non bisogna credere che siano solo piccoli gruppi di bianchi i quali si oppongono all'integrazione razziale: vi si oppone, attivamente o passivamente, la maggioranza dei cittadini, senza distinzione di ceto sociale, di livello di educazione, di fede (o mancanza di fede) religiosa, di situazione economica. Negli stati del sud i razzisti dicono e ripetono “noi siamo la maggioranza, sta a noi decidere quale debba essere la *way of life* (la maniera di vita) degli americani”; negli altri stati i più danno loro ragione, cercano di agire nella stessa maniera, come avviene a Chicago ed a Detroit. Inoltre gli americani si trovano presi in una loro contraddizione: da una parte hanno sempre insistito nell'assimilazione dei gruppi culturali minoritari, dall'altra respingono energicamente l'assimilazione biologica che nel caso dei “negri” accompagna necessariamente l'assimilazione culturale. Su questi problemi vale la pena di rileggere l'opera classica del sociologo svedese Myrdal, il quale circa un quarto di secolo fa fece una inchiesta approfondita sul problema razziale negli Stati Uniti.

E il governo che fa? Ben poco, mentre invece potrebbe far molto, trattandosi di una di quelle situazioni fluide che possono essere trasformate completamente con un poco di energia. E' probabilmente una tragedia per la nazione americana che al momento in cui, sotto la pressione di avvenimenti interni ed esterni (non bisogna dimenticare l'impressione profonda prodotta fra i “negri” americani dai rivolgimenti africani) si acuisce la tensione razziale, si è trovato al potere un gruppo di persone fondamentalmente scettiche. Parecchi dei dirigenti di Washington di oggi, anche fra i più influenti, ricordano sotto certi aspetti quelli dell'Italia di quattro decenni fa, o poco più: persone intelligenti, politicamente astute, che disprezzano i principi e credono che con piccole manovre si aggiusta tutto: macchiavellismo meschino. Il guaio è che quando vi è una profonda crisi morale, l'azione politica deve derivare da una posizione morale. E la crisi oggi c'è nella nazione americana (i fatti di Birmingham non ne sono che una piccola manifestazione): o il governo cerca di agire in base ai principi impliciti nel sistema americano, o il sistema si indebolisce.

**Max Salvadori**